

Pur ribadendo la disponibilità al dialogo anche con gli USA

L'OLP «diffida» di Washington ed apre chiaramente all'Europa

Yasser Arafat: rifiuto di fare concessioni preliminari od unilaterali, ma disponibilità a dialogare con tutti - Tel Aviv chiede «spiegazioni e garanzie» a Carter

BEIRUT - In una intervista al quotidiano Washington Post, il leader palestinese Arafat ha confermato la disponibilità dell'OLP a negoziare con gli Stati Uniti, purché questi ultimi non pretendano concessioni o condizioni unilaterali.

L'OLP è pronta a qualsiasi momento a dialogare con gli Stati Uniti. Tale posizione è sostanzialmente rispettata anche nelle conclusioni del Consiglio centrale dell'OLP, che ha chiuso i suoi lavori nella tarda notte di sabato.

del popolo libanese e palestinese di fronte alle quotidiane aggressioni di Israele nonché alla risposta degli abitanti dei territori occupati ai progetti di autonomia amministrativa e ai piani di insediamento israeliani.

la intransigenza e della più settaria chiusura. Ieri il governo di Tel Aviv, nel corso della sua riunione domenicale, ha deciso di inviare nei prossimi giorni a Washington il vice-primo ministro Yigal Yadin per «chiedere spiegazioni» a proposito della recente «apertura» americana verso i palestinesi e per reclamare l'impegno di Carter ad opporsi a qualsiasi modifica dell'operazione 242 del Consiglio di Sicurezza in senso pro-palestinese.



La protesta anti-inglese nell'Ulster

BELFAST - La situazione continua ad essere tesa tutta l'Irlanda del nord, in coincidenza con il decimo anniversario dei tragici fatti di Derry (conosciuta allora come Londonderry), che dettero inizio alla guerra civile e fornirono il pretesto per il massiccio intervento delle forze armate britanniche.

La situazione continua ad essere tesa tutta l'Irlanda del nord, in coincidenza con il decimo anniversario dei tragici fatti di Derry (conosciuta allora come Londonderry), che dettero inizio alla guerra civile e fornirono il pretesto per il massiccio intervento delle forze armate britanniche.

La situazione continua ad essere tesa tutta l'Irlanda del nord, in coincidenza con il decimo anniversario dei tragici fatti di Derry (conosciuta allora come Londonderry), che dettero inizio alla guerra civile e fornirono il pretesto per il massiccio intervento delle forze armate britanniche.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Controlli a distanza e tutela della dignità del lavoratore

Cara Unità, nella nostra ditta (Triumph Adler Italia S.p.A.) stanno per essere attuati i mezzi societari usati dai lavoratori e dagli ausiliari del tachigrafo. Come conciliare i problemi di tutela dei diritti dei lavoratori inerti il controllo e tali atteggiamenti? Quale atteggiamento tenere pure, riguardo le preoccupazioni per la tutela dei diritti di quei «fogli marcia», ora in vigore, che contemplano l'orario di partenza, di arrivo, ecc. ecc.?

Stipulare l'uso di queste apparecchiature, e la tutela della dignità del lavoratore, che non può essere «spinto» nel posto di lavoro, ha scelto di tutelare la dignità del lavoratore. Trattata di un principio di civiltà che non può essere attaccato con forzature interpretative, e tali sarebbero necessariamente quelle interpretazioni che allargando l'eccezione (uso contrattato degli apparecchi e solo per ragioni produttive o di sicurezza), facessero in essa rientrare un uso degli strumenti per accertare, sia pure incidentemente, comportamenti censurabili del lavoratore, in tal modo stravolgendo e capovolgendo il principio dell'art. 4 dello Statuto.

Per ultimo, essendo in tema, una domanda relativa alle procedure di controllo. Per ultimo, essendo in tema, una domanda relativa alle procedure di controllo. Per ultimo, essendo in tema, una domanda relativa alle procedure di controllo.

Rispondendo ora più direttamente alle domande poste nel precedente articolo, innanzitutto ritengo che il controllo della legittimità dell'applicazione dei tachigrafi agli automezzi è già stata sollevata dal piazziato, ossia al personale del settore dei trasporti su strada l'applicazione di cronotachigrafi. Si tratta però di un controllo a distanza, non di un controllo a distanza, non di un controllo a distanza.

I figli degli esuli in un nuovo rapporto con la Rivoluzione

Alla riscoperta della patria cubana

«Contro vento e mare» un volume di testimonianze che va a ruba all'Avana - Il massiccio ritorno La deludente esperienza nordamericana, l'«ineludibile» razzismo, l'impossibile integrazione

«Contro vento e mare» è un gruppo di giovani figli di cubani che abbandonarono l'isola negli anni successivi alla vittoria di Fidel Castro, ha percorso all'inverso la strada dei padri ed ha faticosamente riscoperto il valore della Rivoluzione cubana. E «Contro vento e mare» è il titolo del libro - pubblicato e premiato all'Avana - che raccoglie le testimonianze di questi giovani. Un libro interessante ed importante, perché racconta un cammino difficile di tanti giovani alla ricerca delle proprie radici, perché è stato uno dei momenti che hanno permesso l'attuale apertura di Cuba anche a quei cubani che se ne andarono, perché in questo volume che si vende in quantità record all'Avana non vi sono solo il racconto dei problemi della società cubana, l'entusiasmo dei giovani

per il reincontro con la patria, ma anche tutta una serie di critiche alla realtà cubana di oggi. I racconti cominciano con i ricordi più o meno sfuocati di tanti ragazzi che fuggono con la famiglia, o con parte di questa, o che vengono spediti avventi soli, «in salvo» da una Cuba che secondo i loro genitori sta affondando. I motivi della fuga dei padri sono diversi. Alcuni scappano perché complici di Batista, altri perché colpiti dalle nuove leggi rivoluzionarie. «Dopo essere espropriato dalla patria», dice un giovane, «ho visto un foglio - di colpo per la mia famiglia i ribelli diventarono cattivi, atei, maleducati, rozzi». Ma altri ancora scappano spaventati dalla propaganda staliniana, della borghesia locale e della Chiesa. Si disse che Fidel avrebbe

re le regole del tuo gioco, il tuo idioma, e viceversa. Ma si trattava di una falsa assimilazione. «Alla fine», scrive una ragazza - abbiamo dovuto scontrarci col problema della nostra identità. Anche se parlavamo perfettamente inglese, non potevamo, con questa alchimia linguistica, trasformarci in nordamericani. Perché tra l'altro non eravamo accettati come tali. Ma ci scontravamo anche col fatto che non eravamo più nemmeno cubani come i nostri padri. Eravamo nel mezzo e non potevamo accettarci.

Ma lo scorcio con la realtà staliniana consisteva nella che nel libro viene definita «la preistoria della "radicalizzazione"». «Il primo scorcio», racconta un giovane - avvenne attorno alla pressione per integrarsi immediatamente nella cura e nelle abitudini nordamericane, in quanto a mangiare, vestire e soprattutto circa il problema della lingua. Ci proibivano di parlare spagnolo». Dopo il primo sbrigamento, alcuni tentavano di assimilarsi. Ad un certo momento - racconta una ragazza - mi vergognavo dei miei genitori perché parlavano spagnolo per strada. Un altro narra che a scuola si impegnò a vincere un concorso di inglese e ci si accorse che il processo di defezione verso la fine degli anni

60 nelle lotte per i diritti civili, per il Vietnam, per Porto Rico, ed infine nel '73, «col golpe» cileno. Ma nonostante questi sviluppi, per molti Cuba resta «un problema». Un giovane scrive: «Il nostro progresso all'inizio escludeva Cuba. Era un'area molto dolorosa che non affrontavamo con coraggio di affrontare. Ma la contraddizione di adottare posizioni e pratiche progressiste ed essere allo stesso tempo cubani esiliati era troppo evidente». Così tra i conflitti personali e familiari e tra le minacce e le aggressioni dei controrivoluzionari - questo gruppo di giovani espone la paura per la parolaccia comunismo.

Reincontrati con la loro patria nell'esilio, molti di questi giovani sono ritornati a Cuba per brevi viaggi, preludio di un ritorno molto più massiccio che avviene in questi mesi. Anche se i cubani rimasti a Cuba, vedono ora la Rivoluzione come il coronamento di un processo storico cominciato nel '50 e esiliati in dialogo che deve sanare vecchie divisioni e profondi traumi.

Brevi viaggi

Reincontrati con la loro patria nell'esilio, molti di questi giovani sono ritornati a Cuba per brevi viaggi, preludio di un ritorno molto più massiccio che avviene in questi mesi. Anche se i cubani rimasti a Cuba, vedono ora la Rivoluzione come il coronamento di un processo storico cominciato nel '50 e esiliati in dialogo che deve sanare vecchie divisioni e profondi traumi.

Giorgio Oldrini

Advertisement for Cuba capodanno a cuba. It features a hot air balloon illustration and text describing a 17-day itinerary from Milan to Havana and back, including visits to various Cuban cities and a cruise in the Caribbean. Price is 955,000 lire.

Reciproche accuse di atrocità in Cambogia

PHNOM PENH - Una terrificante, macabra scoperta è stata annunciata dall'emittente del governo cambogiano. I cadaveri di cinquecento persone, decedute a causa della fame, sono stati trovati nelle salvezza della Cambogia in un distretto nella parte occidentale del paese recentemente liberato da residui dei reparti di Pol Pot.

Anche dall'altra parte si devono tuttavia registrare denunce di atrocità. La «Voce della Cambogia democratica», emittente delle forze di Pol Pot, ha accusato le truppe vietnamite di aver massacrato i 700 abitanti del villaggio di Ken Svay, nella provincia di Kamdal, a sud-ovest di Phnom Penh.

Rimpasto di governo nello Yemen Meridionale

ADEN - Rimpasto governativo nella Repubblica democratica popolare dello Yemen (del Sud), dove cinque ministri sono stati scostituiti, mentre il primo ministro Ali Nasser Mohammed ha assunto anche le funzioni di presidente di un «Comitato per la sicurezza dello Stato» di nuova costituzione. Il Comitato sostituisce il precedente ministero per la sicurezza dello Stato, che era tenuto da Mohammed Sal Abdullah Mohsen.

Nell'ambito del rimpasto, il portafoglio delle Finanze (che era detenuto dallo stesso primo ministro) è stato assunto da Mahmud Said A Madhi, membro del Consiglio presidenziale, mentre sono stati sostituiti i ministri degli Esteri, degli Interni, delle Finanze, della Difesa, dell'Agricoltura e della Pesca. Tutti i ministri che hanno lasciato il loro incarico (meno l'ultimo) sono entrati nella segreteria del Comitato centrale del Partito socialista yemenita.

Destituito in Sudan il vice di Nimeiry

KHARTOUM - Improvvisa destituzione nel Sudan, dove decisione del presidente Nimeiry è stato rimosso dal suo incarico il primo vice presidente Abdel Kassem Mohammed Ibrahim, che era anche segretario generale dell'Unione socialista sudanese di partito unico al potere. Ibrahim ha perso entrambe le cariche. Il decreto di destituzione non fornisce spiegazioni, ma secondo gli osservatori esso costituisce un evidente tentativo di arginare la crescente protesta popolare, culminata nei giorni scorsi in violente manifestazioni studentesche che avevano indotto Nimeiry a mettere le truppe in stato di allerta. La protesta è stata provocata in particolare da una recente ondata di aumenti dei prezzi della benzina di generi di prima necessità.

Nel giorni scorsi, mentre le manifestazioni popolari erano già in corso, Nimeiry aveva pronunciato un duro discorso in cui aveva accusato l'Unione socialista di «inflazione e corruzione»; la destituzione di Mohammed Ibrahim può dunque essere interpretata come il tentativo di trovare un capro espiatorio che distolga l'attenzione del presidente dal malcontento delle masse.

Nicaragua: sono gli USA che devono cambiare

QUITO - «Noi desideriamo essere rispettati ed essere una nuova era nelle nostre relazioni con gli Stati Uniti; ma è chiaro che sono loro che dovranno cambiare», ha detto ieri il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto. La zona è stata investita, negli ultimi quindici giorni, da incessanti piogge monsoniche e le inondazioni già in atto sono state ulteriormente aggravate dalla rottura della diga di Machucu, che sorge presso Morvi, a 65 chilometri da Rajkot. Molti quartieri sono sommersi dalle acque fino ad una altezza di quattro metri e mezzo; moltissime abitazioni sono crollate. Il maltempo ostacola l'impiego degli elicotteri.

Le autorità hanno inviato sul posto reparti dell'esercito. Lo stato del Gujarat si trova sulla costa occidentale della penisola indiana.

Inondazioni in India Centinaia di vittime?

NEW DELHI - Si teme che diverse centinaia di persone siano morte in seguito al cedimento di una diga presso la città di Morvi nel distretto di Gujarat. La zona è stata investita, negli ultimi quindici giorni, da incessanti piogge monsoniche e le inondazioni già in atto sono state ulteriormente aggravate dalla rottura della diga di Machucu, che sorge presso Morvi, a 65 chilometri da Rajkot. Molti quartieri sono sommersi dalle acque fino ad una altezza di quattro metri e mezzo; moltissime abitazioni sono crollate. Il maltempo ostacola l'impiego degli elicotteri.

Le autorità hanno inviato sul posto reparti dell'esercito. Lo stato del Gujarat si trova sulla costa occidentale della penisola indiana.

Sparatoria all'ambasciata USA a Teheran

TEHERAN - Dopo una nutrita sparatoria, svoltasi nei locali dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, il governo iraniano è riuscito a sloggiare un gruppo autonomo di «militanti islamici» che si trovava da alcuni mesi nella sede diplomatica americana con il pretesto della sua «protezione». La sparatoria ha provocato vittime e i militanti islamici - che avevano costituito un «comitato rivoluzionario» indipendente - sono stati sostituiti con «guardie della rivoluzione» fedeli al governo.

Un appello alla solidarietà internazionale per il Nicaragua, che «si trova in una situazione di tracollo economico» è stato lanciato nella stessa occasione da Violeta Chamorro, membro della Giunta nazionale.